

Dollaro senza freni pagato ieri fino a 1200 lire

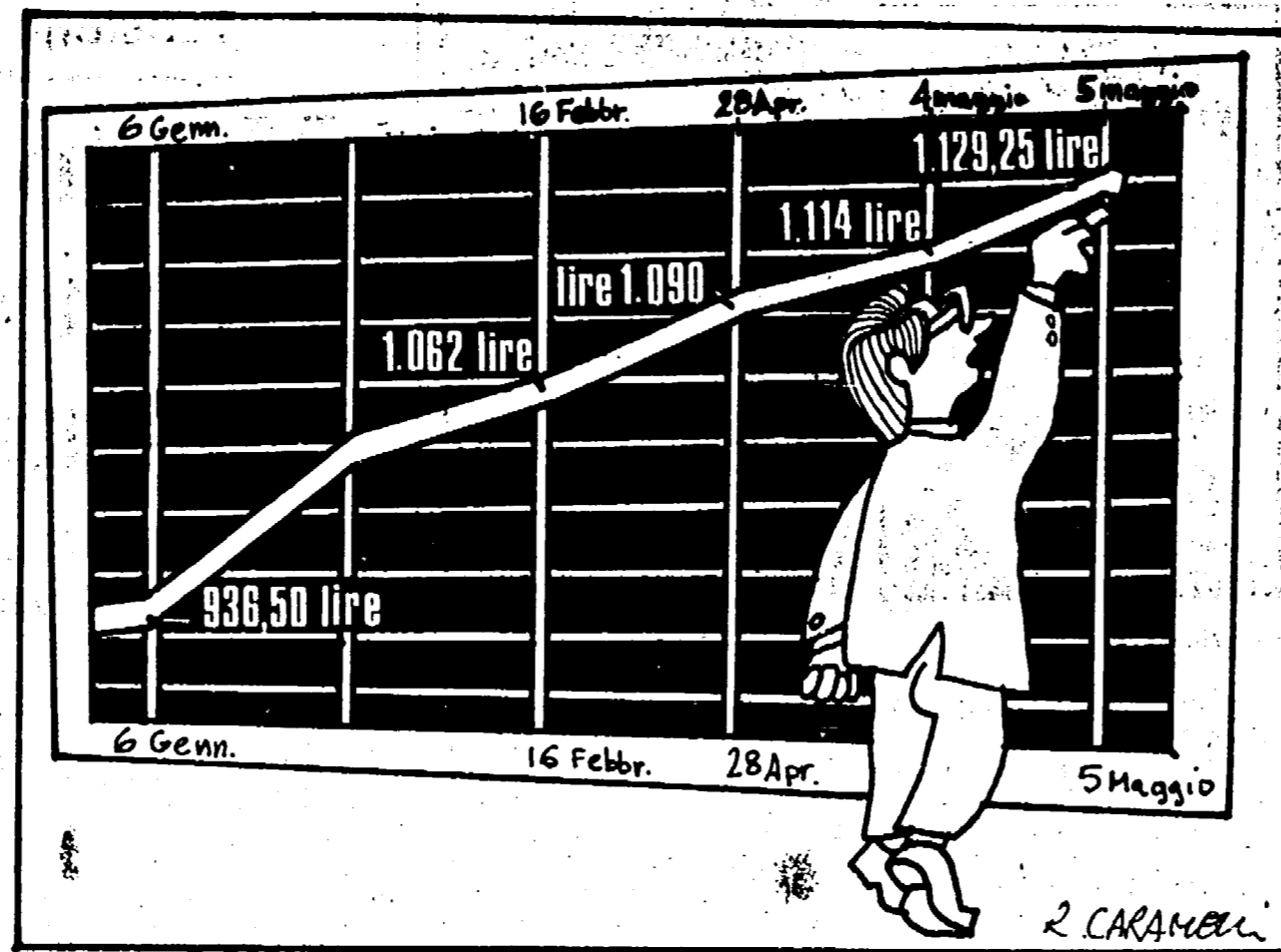
La manovra della banca centrale USA motivata con la lotta all'inflazione Pesanti effetti sulla nostra economia

ROMA — La Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, ha portato il tasso di sconto dal 13 al 14%; con i sovrapprezzi a carico di chi chiede moneta presso la banca centrale il costo del denaro «all'origine» sale al 18%. Le banche commerciali avevano già portato il tasso primario al 19% e lo aumenteranno di nuovo, forse, entro la settimana. Il Tesoro degli Stati Uniti offre il 21% d'interesse a chi gli fornisce denaro, dall'interno e dall'estero. Poiché al Tesoro USA occorrono 80 miliardi di dollari ne verrà un costo di 16 miliardi di dollari all'anno per interessi da aggiungere ai 90 miliardi di dollari di interessi già in bilancio l'anno scorso.

Questa orgia finanziaria, i cui promotori giurano finalizzata alla lotta all'inflazione, è alla base della corsa al dollaro che ha portato ieri ad un cambio ufficiale di 1.129 lire e rotti (ma c'è chi compra a 1200 lire per dollaro). Il dollaro paga e chi ha denaro cerca di trasformarlo in dollari. Cedono tut-

te le monete europee a cominciare dal franco francese che risente anche dell'incertezza del duello elettorale Giscard-Mitterrand. La Banca di Francia ha dovuto ieri aumentare l'interesse del risparmio portandolo dal 12,5% al 13,5%. Si dava per scontato, ieri, un nuovo aumento dei tassi d'interesse in Germania per frenare un po' la fuga di capitali verso il dollaro. L'Europa occidentale si muove al traino della manovra monetaria d'oltre Atlantico.

La meccanica degli avvenimenti si ripete monotona. La Federal Reserve ha constatato che le banche commerciali aumentavano la richiesta di denaro trovando «a piazzarlo» a tassi d'interesse molto alti. Questa situazione viene descritta in termini di «psicologia inflazionistica», le imprese e i privati si «abituano» a tassi d'interesse elevati, dando per scontato che ne pagheranno solo una parte, a causa dell'inflazione. Ma si tratta veramente di psicologia? Il Tesoro per primo, lo abbiamo



visto, non rinuncia a indebitarsi e accetta di pagare un prezzo sempre più alto. Molte imprese si trovano nelle stesse condizioni, nell'alternativa fra indebitarsi a prezzo più alto e fallire, o ridimensionarsi, scegliendo di pagare. Per questa via la manovra monetaria alimenta l'inflazione. L'afflusso di denaro alle imprese viene infatti ridotto da tutti i lati: ieri la borsa valori di New York ha registrato ancora perdite, l'indice Dow è sceso da oltre 1000 a 917.

Il marcio è, più che mai, dopo l'avvento di Reagan, nel mondo in cui viene gestito il bilancio dello Stato. E' la principale banca statunitense, la Chase, che semina le critiche. La riduzione delle imposte sui redditi del capitale e dei capitalisti, già iniziata sotto Carter, si è accelerata con Reagan. Poiché i profitti sono ritenuti insufficienti, l'accumulazione degli investimenti al di sotto delle aspettative, si ricorre allo «stimolo fiscale», il quale vuol dire — lo sappiamo bene in Italia — esen-

zioni o quasi esenzioni dalle imposte di una larga fascia di redditi di capitale. Il bilancio statale, però, deve continuare a sovvenzionare ingenti piani di spesa diretti o indirettamente a favore dell'industria.

Chi paga? Nella lotta per la spartizione del fardello fiscale l'epoca Reagan già registra nei primi cento giorni, scene invero, abituali per noi ma insolite per gli Stati Uniti. Si sviluppa, ad esempio, un attacco di stampa e parlamentare contro l'Internal Revenue Service (IRS), l'equivalente dei nostri uffici di accertamento fiscale, con l'accusa di fare troppo severamente le bucce sulle spese dei contribuenti. Un celo manageriale esteso e spendaccione pretende l'esenzione fiscale su note spese di viaggio sempre più larghe, equivalenti ad uno o più redditi del contribuente medio americano. Non c'è solo l'evasione della multinazionale o la richiesta di «incoraggiamento del risparmio», già peraltro trattato meglio che da noi (i primi 400 dollari di interessi sono esenti da imposte, ad esempio); ci sono anche i «viziati» della borghesia che la gestione del bilancio pubblico deve prendere in conto.

Anche per la via dei redditi privilegiati — oltre che per quella dei costi — si alimenta l'inflazione. La «psicologia dell'inflazione» diventa calcolo: il caro-denaro diventa permanente e non si vede come possa conciliarsi con l'esigenza di aumentare gli investimenti dal momento che il credito a medio-lungo termine ne viene bloccato.

Il trasferimento di questa situazione in Italia, ormai quasi automatico, ha effetti moltiplicati. L'Italia importa il 75% dell'energia; gli Stati Uniti ormai meno del 30%. Negli USA arrivano capitali dal resto del mondo; dall'Italia i capitali se ne vanno. Quella che si innesca è una nuova, sconvolgente redistribuzione di ricchezza e potere a livello internazionale.

Tavola rotonda organizzata ieri dalla Cisl

La scala mobile divide anche gli economisti

ROMA — «L'un contro l'altro armati» gli economisti che hanno avanzato proposte di raffreddamento della scala mobile si sono seduti ieri intorno a un tavolo con la ferma intenzione di sostenere la bontà delle proprie ipotesi e — possibilmente — di demontare quelle degli altri. Ezio Tarantelli, Mario Monti, Claudio Napoleoni e Paolo Sylos Labini — la tavola rotonda era organizzata dalla Cisl (preziosi anche Coratti e Crea) — hanno così iniziato subito a darsi battaglia.

Tarantelli, Monti, Napoleoni e Sylos Labini hanno polemizzato vivacemente tra di loro. Tutte le proposte di raffreddamento della contingenza sono uscite malconce dalla discussione. «Programmare il tasso di inflazione»

perché qualora la proposta avesse successo, sarebbe proprio la scala mobile a essere indicata come la causa prima dell'inflazione. Sarebbe il primo passo per il suo definitivo abbandono». Monti ha comunque contestato la possibilità che la «proposta Tarantelli» possa avere un qualche effetto nella lotta all'inflazione. I lavoratori e le imprese — ha detto l'economista — o sosteranno antipartecipando ai consumi il conguaglio finale (con risultati antinflazionistici molto scarsi) o concentreranno a fine d'anno gli aumenti di prezzi e dei consumi, con il risultato di una pesante impennata finale.

Monti ha quindi ribadito la sua proposta di «sterilizzare» della scala mobile dall'inflazione importata, dalla «tassa dello sciccio». Ma contro questa proposta ha polemizzato Napoleoni sostenendo che non è possibile far pagare ai lavoratori le gravissime responsabilità del governo in tema di politica economica.

Paolo Sylos Labini infine ha ribadito il suo giudizio negativo sulla scala mobile «modello 1975» e ha riproposto le sue ipotesi: riduzione dei prezzi di alcuni beni e di alcune tariffe; fissazione di una percentuale di copertura della scala mobile del 60 per cento (anziché del 50 per cento attuale) e di un meccanismo di adeguamento automatico della scala mobile.



Claudio Napoleoni



Mario Monti

«In via di principio», ha affermato Monti, «la mia proposta è compatibile tanto con quella di Monti che con quella di Tarantelli».

In sostanza, le varie proposte di raffreddamento della scala mobile sono uscite piuttosto malconce dalla tavola rotonda di ieri. Resta — come ha affermato Napoleoni — il problema politico della lotta all'inflazione e la necessità di una iniziativa autonoma del movimento operaio di fronte a un governo che — come tutti ieri hanno riconosciuto — è totalmente incapace di qualunque iniziativa.

secondo Tarantelli, è necessario riferire la scala mobile a un tasso d'inflazione deciso prima. Qualora questo livello fosse superato dall'inflazione reale si avrebbe un conguaglio a fine d'anno a carico delle imprese (che potrebbe tenere conto anche degli interessi maturati nel frattempo).

Il professor Monti, a sua volta, ha criticato radicalmente questa proposta, in quanto inaccettabile per i lavoratori e di nessun effetto nella lotta all'inflazione. «Nel meccanismo proposto da Tarantelli c'è un'insidia — ha affermato Monti —

politicamente, e ex ante (in precedenza). Nella proposta di Napoleoni c'è, infine, un esplicito richiamo al quadro politico, alla esigenza di un governo che sia in grado di realizzare questa iniziativa politica di rientro dell'inflazione».

Prima di Napoleoni, Monti e Tarantelli avevano illustrato le rispettive posizioni. Il presidente dell'ufficio studi della Cisl, pur affermando che non è certamente la scala mobile la causa dell'inflazione italiana, ha ribadito che questo meccanismo, essendo riferito al trimestre precedente, provoca effetti di trascinamento. Per questo,

De Carlini: e se Foschi si preoccupasse delle vertenze aperte?

Il segretario della federazione trasporti della CGIL critica il ministro - Nuovi scioperi degli autoferrottranvieri

ROMA — Altre reazioni alla nuova sortita del ministro del Lavoro Foschi sullo spinoso problema della regolamentazione del diritto di sciopero per legge. De Carlini, segretario della Federazione trasporti della CGIL, De Carlini — aggrava seriamente la situazione perché Foschi non parla più di recepimento per legge dell'autoregolamentazione, fatto che non è comunque non accettato — continua De Carlini, — ma indica contenuti, modalità e misure di pesante restringimento del diritto di sciopero e di contrattazione».

Chiedendo il ministro se il ministro Foschi ha condotto la vertenza degli autoferrottranvieri, il segretario della Fiat-Cgil sottolinea come «alla solerzia sospesa nell'elaborare una legge anticsciopero corri-

sponde da parte del titolare del dicastero del Lavoro una grande pigritia nell'affrontare le vertenze aperte da mesi».

«Se si manifestassero — continua De Carlini — queste volontà negative del governo occorrerà rispondere in termini di ulteriore intensificazione della lotta». Intanto sul fronte delle agitazioni ancora disage per gli scioperi degli autoferrottranvieri aderenti a Cgil-Cisl-Uil per sollecitare la soluzione della vertenza per le indennità domenicali e per i turnisti.

Ieri per 4 ore fermi bus e mezzi pubblici in quasi tutte le città d'Italia, mentre nuove «fermate» sono previste per 8, 12 e 14 maggio a Roma, inoltre, un comitato di lotta dell'Atac ha indetto scioperi articolati per l'11, 12 e 13 in contrapposizione con le agitazioni dei confederali.

La FIOM rilancia l'unità insieme alla lotta per i settori in crisi e per il Mezzogiorno

Aperto ieri a Roma il comitato centrale dell'organizzazione - La relazione di Lettieri - I punti di dissenso con la Cisl sull'accumulazione - A ottobre il XVII congresso dei metalmeccanici

ROMA — I metalmeccanici della CGIL pongono l'obiettivo del rilancio dell'unità della FLM e del movimento sindacale al centro di tutto il lavoro preparatorio del XVII congresso nazionale della FIOM previsto per la fine di ottobre. Lo ha sostenuto Antonio Lettieri, segretario nazionale, nella relazione al comitato centrale dell'organizzazione riunito da ieri a Roma. Le tensioni che da qualche tempo segnano i rapporti tra CGIL, Cisl e Uil, infatti, colpiscono «nel vivo» la decennale esperienza unitaria dei metalmeccanici. «Senza unità non esiste il sindacato dei delegati e dei consigli», ha sostenuto Lettieri. Di qui la scelta

del gruppo dirigente della FIOM di contribuire a superare questo «difficile passaggio» della storia sindacale.

Se tutte e tre le confederazioni hanno deciso di presentarsi ai rispettivi congressi con una comune concezione del sindacato come soggetto politico di trasformazione della divaricazione si registra sul punto decisivo della strategia attraverso la quale realizzare un tale ruolo. Ciò rimanda all'analisi della crisi. Lettieri ha confutato le tesi della Cisl, centrate sulla crisi dell'accumulazione, rilevando che il «punto critico», resta, in sostanza, la capacità di destinare una quota di risorse verso i settori fondamentali dello sviluppo economico. Ne deriva la necessità che le banche orienti la propria strategia in direzione della democratizzazione e della programmazione dell'economia. Ma «un vero controllo democratico non riesce ad esercitarsi dove manca un'autorità responsabile precisa».

Invece, la politica economica del governo produce «insieme inflazione e ristagno», mentre varchi sempre più pericolosi si aprono sui fronti dei prezzi amministrati, dei piani di settore, del Mezzogiorno.

La relazione ha sostenuto la necessità di costruire, con lo sciopero generale dell'industria già deciso, un primo

momento unificante di lotta dei settori in crisi. Per il Mezzogiorno, poi, è stata proposta una settimana di mobilitazione nazionale.

«E' il governo, quindi, che deve dar prova di essere in grado di attuare una coerente politica antinflazionistica. Lettieri, giudicando positivamente la conclusione unitaria dell'ultimo direttivo CGIL, ha richiamato questa ed un'altra condizione prioritaria: che «nessuna decisione sia essere adottata senza un'ampia, democratica, effettiva, consultazione dei lavoratori».

Il confronto interno al sindacato, finalmente ripreso, può consentire di dare un segno costruttivo a una vicenda fin qui caratterizzata

Saranno favoriti per legge consorzi tra piccole e medie imprese

La legge, che innova sensibilmente la originaria normativa del 1976 (Legge Minnotti), consente, con il sostegno dell'intervento pubblico, attraverso agevolazioni creditizie e tributarie, la formazione di consorzi tra piccole e medie imprese operanti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la razionalizzazione della produzione e della commercializzazione, nonché la costituzione di consorzi specializzati in attività di import-export».

ROMA — Il Parlamento, con il voto finale dato dalla Commissione Industria della Camera, ha varato un provvedimento che si propone di sostenere la costituzione di consorzi e società consorziate tra piccole e medie imprese.

La legge, che innova sensibilmente la originaria normativa del 1976 (Legge Minnotti), consente, con il sostegno dell'intervento pubblico, attraverso agevolazioni creditizie e tributarie, la formazione di consorzi tra piccole e medie imprese operanti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la razionalizzazione della produzione e della commercializzazione, nonché la costituzione di consorzi specializzati in attività di import-export.

I consorzi previsti dalla legge sono di tre tipi:

- 1) Consorzi che operano all'interno: debbono avere come scopo, fondamentalmente, l'acquisto di beni strumentali, di materie prime e semilavorate per la produzione delle imprese associate; la costituzione di infrastrutture, la fornitura di servizi e dell'assistenza tecnica, di garanzia, la costituzione e gestione di aree attrezzate;
- 2) Consorzi per il commercio con l'estero: assicurano

l'esportazione dei prodotti delle imprese consorziate e l'importazione di materie prime semilavorate;

- 3) Società consorziate miste: sono costituite tra imprese ed enti pubblici, anche territoriali, aventi per scopo la ricerca tecnologica e la innovazione, nonché l'elaborazione e realizzazione di programmi di risparmio energetico, la costruzione e gestione di impianti di depurazione.

«All'interno — i cui utili, reinvestiti nell'attività del consorzio medesimo entro i due esercizi successivi, non sono soggetti ad imposizione fiscale — vengono accordati finanziamenti speciali, per un importo non superiore a un miliardo, direttamente dagli istituti bancari e dal Medio Credito Centrale ad un tasso — comprensivo di ogni onere, accessorio e spesa — pari al sessanta per cento del tasso di riferimento.

L'agevolazione, cioè, consiste nella concessione di un contributo sugli interessi pari al quaranta per cento. Elemento di rilevante novità è che è stata eliminata la struttura burocratica della decisione su questi interventi affidata ad un comitato interministeriale. Purtroppo questa inutile burocrazia, per il rifiuto ostinato della maggioranza e del governo a considerare la possibilità di introdurre qualsiasi miglioramento alla legge, viene però mantenuta in piedi per la parte relativa alla concessione delle agevolazioni ai consorzi che operano con l'estero e per i quali la determinazione del contributo resta affidata al

ministro per il Commercio con l'estero.

Nuovo elemento interessante: delle società consorziate in cui questi in cui partecipano enti pubblici) le Regioni sono delegate a concedere contributi finanziari in conto capitale fino al massimo di trecento milioni per l'attività di ricerca tecnologica; le stesse Regioni, con i propri fondi, possono concedere analoghi contributi per l'acquisizione di aree attrezzate.

Nel complesso, lo Stato assicura un finanziamento per il 1981 di dodici miliardi. Non si tratta però di un nuovo stanziamento; si utilizza solo il residuo di undici miliardi novecento milioni accumulato per la mancata applicazione della legge n. 374 del 1976 — il deputato comunista — che si sono astenuti nel voto finale — hanno confermato la valutazione positiva sulle linee generali del provvedimento, già data al Senato, ed anzi hanno sottolineato la speditezza con cui è stato quasi alla Camera l'iter parlamentare, proprio grazie all'assenso del Pci sulla procedura abbreviata.

«Ma hanno anche denunciato il comportamento rozzo della maggioranza e del governo, insensibili ad ogni proposta di modifica».

Sindaci riuniti a Spoleto «La Cementir deve restare tra le aziende pubbliche»

SPOLETO — Si sono riuniti a Spoleto nella sede comunale i sindaci dei comuni di Arquata Scrivia, Spoleto, L'Aquila, Macerata, Taranto e Napoli per discutere il problema inerente alla ipotizzata privatizzazione della Cementir.

La riunione si è conclusa con la votazione unanime di un ordine del giorno con il quale i sindaci ritengono che gli enti locali sono in prima persona interessati alla calmerizzazione di un prodotto quale quello del cemento, portante nel campo dell'edilizia sia pubblica che abitativa, ribadiscono il carattere prettamente strategico del cemento all'interno dell'economia nazionale, anche in riferimento ai problemi inerenti alla ricostruzione delle zone terremotate, sia

I dirigenti Eni insoddisfatti per le nomine. Lettera a Grandi e Di Donna

ROMA — Le decisioni recentemente adottate dalla giunta dell'Eni per le nomine nelle società operative «sembrano rispondere più ad esigenze di complicati equilibri esterni che ad una effettiva volontà di un deciso rilancio del gruppo di fronte ai problemi che si pongono nei settori petroliferi». E' quanto osserva la Rappresentanza sindacale aziendale (RSA) dei dirigenti dell'Eni holding, in una lettera inviata al presidente dell'ente Grandi, al vicepresidente Di Donna, al sindaco romano dirigenti e a tutti i colleghi, dopo aver esaminato la nuova ripartizione dei compiti al vertice del holding.

Nelle lettere la «RSA» esprime quindi un giudizio di «attesa e di motivato riserbo» che si pongono nei settori petroliferi, in attesa che la volontà di rinnovamento denunciata dall'azienda e le effettive azioni derivanti dai mutamenti proposti. Dopo aver deplorato la mancata consultazione sindacale e l'assenza di un incontro urgente con la giunta per verificare l'esistenza di progetti operativi che rendano credibili i principi enunciati».

Nuove critiche di CGIL, Cisl e Uil alle assunzioni per «chiamata diretta»

ROMA — La Federazione Cgil-Cisl-Uil valuta nel merito il decreto legge n. 780 sulla riforma dei servizi per l'impiego — giunto alla votazione conclusiva da parte della Commissione lavoro della Camera dei deputati — esprime netto dissenso sul provvedimento che prevede la «chiamata diretta» tra i tentativi volti a innovare strumenti e procedure di governo del mercato del lavoro.

In particolare la Federazione unitaria ritiene inaccettabile che con l'approvazione dell'articolo 7 e di una norma transitoria aggiunta al testo si sia di fatto generalizzato il sistema delle assunzioni nominative, specialmente nei settori del commercio e dell'agricoltura. In tal modo anche gli aspetti che potevano rappresentare l'avvio di una reale politica del lavoro, risultato vanificati e contraddetti da soluzioni che mettono in discussione i poteri contrattuali dei nuovi assunti, le funzioni e le competenze dei nuovi organismi collegiali, a partire dalle commissioni regionali per l'impiego. L'effettiva riforma delle strutture operative e di servizio, la costituzione degli osservatori regionali.

Sauti: da progetti di ponti e strade ad ufficio di collocamento all'estero

ROMA — Anni fa i lavoratori dovettero dimettersi lo stipendio per aiutare l'azienda a sopravvivere, oggi sono addirittura senza stipendio da alcuni mesi. Stiamo parlando della Sauti, una società che progetta ponti, strade e costruzioni particolarmente nei paesi «emergenti» e che ha lasciato in balla di se stessi sette suoi tecnici sparpagliati in Siria senza una lira e addirittura minacciati (per telex) di licenziamento.

«Un atteggiamento inaccettabile — ci dicono i lavoratori della Sauti — perché questi nostri colleghi si erano solo riuniti a Damasco per concordare una protesta comune contro la direzione aziendale. Non è facile vivere in un al-

tro paese e altrettanto senza nemmeno una lira». «Ma non solo — continuano i tecnici-progettisti — la società non ha pagato loro nemmeno lo stipendio alle famiglie, come è previsto negli accordi contrattuali».

Questi lavoratori, difatti, quando sono in missione all'estero vengono retribuiti in Italia con il regolare stipendio mentre ricevono una «retribuzione estera» per lo sostentamento nel paese straniero. «Per questo nostri colleghi, invece, nessuna delle due retribuzioni e, quindi, la protesta».

Ma facciamo un breve identikit della Sauti: la società opera da oltre ventisei anni come organizzazione di inge-

gnieria e consulenza tecnico-economica ed è un anello del gruppo che fa capo alla francese «Renardet».

Negli anni tra il '57 e il '58 la Sauti entra a far parte delle imprese che si spartiscono la fetta di commesse estere, intervenendo in modo massiccio in Iran ma anche in Argentina, Cile, Arabia Saudita ed infine in Siria. Il momento di più grande espansione si è avuto nei primi anni settanta diventando presente in ben ventisei paesi stranieri fino a quando nel '78 non si sono manifestati i primi segni di crisi.

«Ma i veri problemi — ci dicono i tecnici e gli ingegneri della Sauti — non sono venuti per mancanza di lavoro

(le commesse ci sono eccome!) ma perché l'azienda vuol diventare solamente un ufficio di collocamento all'estero».

I lavoratori e le organizzazioni sindacali, però, non si sono fatti convincere ed hanno presentato un piano di risanamento e di «ricostruzione della società» che è valido — ci fanno osservare alla Sauti — anche se una vera crisi nel settore non c'è.

Come si fa a dire che le cose vanno male quando nel triennio '77-'80 il gruppo ha guadagnato la bella cifra di 30 milioni di dollari, mentre la Sauti qui in Italia denuncia un «buco» di 900 milioni di lire?